

Mentre si prepara il vertice di maggioranza sulla riduzione del fisco, il leader di An dice che bisogna tagliare ai ceti più bassi

# Fini litiga con Berlusconi sulle tasse

Allarme conti pubblici, il deficit è al 3,7% del Pil. Bersani: il governo ci mette nei guai

Angelo Faccinotto

**MILANO** Non finiscono mai le divisioni nella Casa delle libertà. Nemmeno sul taglio delle tasse, mentre si prepara il vertice di maggioranza, c'è accordo. «Il governo deve ridurre subito al 23 per cento le attuali aliquote del 29 e del 31 per cento». È un no secco al superministro dell'Economia - e anche a Silvio Berlusconi - quello pronunciato ieri da Gianfranco Fini dopo una serie di colloqui con gli esponenti di An al governo. I ricchi possono attendere. Se si vogliono ridurre le tasse si comincerà con i redditi medio-bassi. Con chi oggi paga il 39. «Se vi saranno sufficienti risorse finanziarie». Solo così - afferma il vice premier - si potrà avere una riforma equa, che «interessi il 90 per cento dei cittadini». Proprio quei cittadini che Tremonti sembrava non avere molto a cuore. «Solo successivamente - afferma infatti Fini - si potrà abbassare l'aliquota del 45 per cento, che si applica soltanto a 500mila cittadini», la cosiddetta elite benestante.

In una congiuntura economica difficile come l'attuale, insomma, nemmeno An se la sente di privilegiare una piccolissima platea di contribuenti a scapito della stragrande maggioranza delle famiglie.

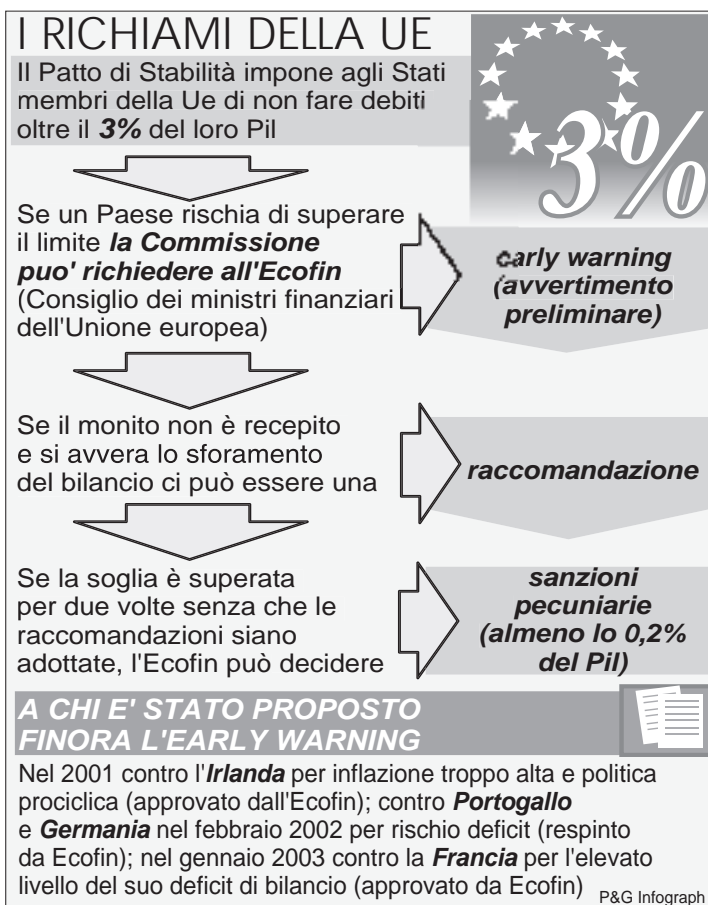
Stop a parte, resta comunque lo scoglio risorse. Tagliare le tasse «costa», quindi si devono fare delle scelte. E il rischio, concreto, è che ad uscirne ridimensionati siano la spesa sociale e di conseguenza, soprattutto, i cittadini meno abbienti e i rinnovi contrattuali, cioè i lavoratori. Al riguardo, nello stesso governo circolano voci preoccupate. Sarebbe una «scelta suicida» - afferma il ministro per le Politiche Comunitarie, Rocco Buttiglione - saltare i contratti pubblici per recuperare le risorse per tagliare le tasse, «senza voci che non mi piacciono, specie in un momento in cui si chiede di

Fassino: un'idea pericolosa sostituire gli incentivi alle aziende con il ricorso al credito agevolato



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ed il vicepremier Gianfranco Fini

più alla pubblica amministrazione e alla sua gente». Anche l'Udc, insomma, pone una serie di «no». Se poi, rispettati questi veti, il taglio resta possibile, ben venga.



Ma ci sono anche altre ipotesi a preoccupare. Per reperire risorse Tremonti ha proposto di sostituire con il ricorso al credito agevolato gli incentivi che oggi vengono erogati alle aziende. Su que-

sto - in attesa che dal governo giunga una proposta concreta attorno alla quale discutere - è arrivato il no dei Ds. «È un'idea molto pericolosa - afferma Piero Fassino - il costo rischia di essere

La riunione dei ministri dell'Ecofin a Bruxelles ha deciso di far slittare di quasi due mesi il lancio dell'«early warning» sui nostri conti

## Rinviato a luglio l'«avvertimento» per l'Italia

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

**BRUXELLES** Il balletto dell'«early warning» è finito. La decisione sarà presa il 5 luglio prossimo. I conti pubblici di Tremonti aggireranno in questo modo, almeno per il momento, l'ostacolo dell'Ecofin previsto per oggi a Bruxelles. La scelta della Commissione era nell'aria dopo che lo spagnolo Joaquim Almunia aveva inviato al governo italiano un «avvertimento preventivo» di fronte al previsto deragliament, oltre il 3%, del rapporto tra deficit e prodotto interno lordo, ed è stata motivata «a fronte del fatto che l'Italia si è impegnata a mantenere il proprio deficit sotto la soglia del 3% del Pil, anche attraverso eventuali misure supplementari».

I ministri finanziari hanno così concesso al governo italiano quanto Tremonti, quando era il presidente di Ecofin, concesse a francesi e tedeschi. Il 25 novembre dell'anno scorso, Parigi e Berlino furono assolti per i loro deficit

eccessivi. L'11 maggio 2004 è così il giorno in cui il ministro dell'Economia italiano incassa la cambiale.

«La nostra speranza è quella di evitare sanzioni», aveva detto con insolito coraggio il vice ministro dell'Economia, Gianfranco Micciché, di passaggio a Bruxelles. La Commissione ha previsto un deficit italiano al 3,2% e ha chiesto provvedimenti (leggi manovra) per almeno 6 miliardi di euro. Ieri sera, sui conti italiani, si è svolto un primo confronto in seno alla riunione dell'Eurogruppo. Il problema era accertare se l'Ecofin a 25 intendeva concedere tempo al governo italiano prendendo per buoni gli annunci di Tremonti.

Del resto già prima della decisione era apparso possibile che i conti italiani e la richiesta della Commissione potessero finire nuovamente sul tavolo dell'Ecofin soltanto in piena estate, appunto nell'ultima riunione utile del 5 luglio, essendo escluso che già il 5 giugno si potesse inserire il tema all'ordine del giorno. Fonti

del Consiglio si erano mostrati dell'idea che una discussione e una decisione sui conti italiani e degli altri paesi potesse rivelarsi inopportuna a pochi giorni dal voto per il rinnovo del Parlamento europeo.

La presidenza irlandese avrebbe dovuto valutare se mettere oggi ai voti la richiesta della Commissione (a maggioranza qualificata) oppure se votare a maggioranza semplice un semplice rinvio ad altra data. Per Dublino sarebbe stato, ovviamente, preferibile decidere di non decidere l'«early warning» e far trascorrere altri due mesi, esattamente come è avvenuto. Tanto più che nel frattempo cambierà la presidenza e la patata bollente passerà nelle mani dell'Olanda.

«Credo che la decisione della Commissione sull'«early warning» all'Italia sia stato un ottimo lavoro». Lo ha dichiarato l'attuale ministro delle Finanze spagnolo (ed ex commissario Ue agli Affari finanziari), Pedro Solbes, facendo il suo ingresso al Consiglio europeo per

prendere parte alla riunione dell'Eurogruppo. Solbes si è comunque anche detto convinto che esistono buoni motivi per rinviare la procedura nei confronti dell'Italia. «Ci sono - ha affermato sempre parlando con i giornalisti al suo arrivo - buoni motivi per rinviare la procedura».

Il ministro dell'economia francese, Nicolas Sarkozy, rispondendo ai giornalisti che gli chiedevano i tempi di un possibile «early warning» all'Italia, ha dichiarato che «c'è bisogno di impegnarsi per rimanere negli obiettivi che ci siamo prefissati. Se hanno bisogno di più tempo glielo dobbiamo dare».

«Lo stato d'animo - ha aggiunto il ministro francese - è di provare a capire le difficoltà dei nostri partner come loro hanno capito le nostre e cercare di trovare la migliore risposta adattata affinché ciascuno si impegni a rispettare l'obiettivo che ha fissato. Se hanno bisogno di un po' più di tempo per questo, bisogna darglielo».

superiore al beneficio. Un credito agevolato è comunque, per un'azienda, una esposizione bancaria».

E c'è di più. Oggi si riuniscono i ministri dell'Ecofin e la promessa di riduzione fiscale dovrebbe riuscire a far digerire - con le elezioni in arrivo - i tagli che il governo sarà probabilmente costretto a fare subito per mettere l'ennesima pezza al crescente squilibrio per la finanza pubblica. Pierluigi Bersani non ha dubbi. Ed è preoccupato. «Il governo - dice il responsabile economico della Quercia - gioca d'azzardo. Berlusconi e Tremonti ci stanno mettendo nei guai seri». Non solo con Ecofin, ma anche con le agenzie di rating. Il quadro dei conti pubblici è sempre più preoccupante. Il ragioniere generale dello Stato, Vittorio Grilli, afferma che il rapporto deficit/pil, nel 2004, può assestarsi al 2,9 per cento. Ma solo se vengono rispettate le condizioni indicate nella relazione trimestrale. Cosa che fa dire alla diessa Laura Pennacchi che in realtà, trimestrale alla mano, il rapporto deficit/pil è oltre il 3,7 per cento. Cioè ben oltre il 3,2 che dovrebbe far scattare l'«early warning» della Commissione europea. Per Laura Pennacchi, infatti, per tenere il deficit sotto la quota di Maastricht, nella trimestrale vengono indicate condizioni che non si potranno verificare. Qualche esempio? La configurazione dell'Anas come impresa market nel 2004 è già smentita da Istat ed Eurostat. La realizzazione del programma di alienazione degli immobili è stata già decretata impossibile - sottolinea Pennacchi - dall'andamento concreto di Scip1 e Scip2. Il tutto mentre non sono affatto scontati gli effetti dell'ultima finanziaria e non è garantito il rispetto del piano di stabilità interno. «Davanti a questi dati - conclude l'esponente diessina - mi sembra ancor più inaudita l'irresponsabilità con cui il governo parla di tagli fiscali a vantaggio dei super ricchi». Ma, almeno sotto quest'ultimo aspetto, l'opposizione non sembra più essere sola.

Secondo il Ragioniere generale dello Stato il tetto del 3% può essere mantenuto solo rispettando precise condizioni

Lo propone Beniamino Lapadula nel suo libro «La scossa». La difesa della politica dei redditi e i pericoli del neoliberalismo

## Nella Cgil si riparla del «patto tra produttori»

Bruno Ugolini

**ROMA** È un bel titolo: «La Scossa». È quello dato ad un volume destinato a far discutere, scritto da Beniamino Lapadula, dirigente della Cgil (responsabile delle politiche economiche). Quel vocabolo (la scossa) era stato usato in un recente discorso da Carlo Azeglio Ciampi ed era riferito ad una possibile uscita del nostro Paese dalle difficoltà economiche che lo affliggono. Ma le 150 pagine di Lapadula («La Scossa, un patto tra i produttori per la ripresa», Edizioni Ediesse) non sono solo mirate a denunciare i mali causati soprattutto dalle scelte del governo. La scossa auspicata coinvolge anche il suo stesso sindacato, la Cgil e soprattutto una parte (la maggioranza) della Fiom per le sue posizioni, immesse nelle tesi per il prossimo congresso, che negano ormai qualsiasi validità ad uno strumento che nel passato si è rivelato decisivo come la politica dei redditi e, più complessivamente, verso l'accordo del 1993 che permise di risanare il Paese. Non è finita. La polemica coinvolge anche alcune posizioni presenti nel centrosinistra, affiorate durante le trascorse esperienze governative e presenti ancora oggi.

Un'analisi accurata, impietosa, dei mali del Paese. È da qui che nasce la speranza di poter riprendere un dialogo costruttivo con la Confindustria. Le prese di posizione di Luca di Montezemolo, convalidate da altre parole, espresse a proposito del valore della concertazione, da un uomo come Innocenzo Cipolletta sono segnali positivi. Lapadula riprende per

questo un'antica formulazione, quella del «patto tra i produttori», che fece discutere a suo tempo soprattutto quanti denunciavano intrecci evidenti tra rendita e profitto.

Ma con quali strumenti tentare di impedire il «declino» dell'Italia? La proposta è imperniata su un rilancio di una rivista politica dei redditi, partendo dalla constatazione, do-

cumentata, di un peggioramento nella ripartizione del reddito, anche rispetto ad altri Paesi europei. Tale peggioramento non si combatte, sostiene l'Autore, con un mero rilancio della lotta salariale come proporrebbe la maggioranza della Fiom (e una minoranza della Cgil). Se prevalesse questa idea in tutto il sindacato, l'idea del «liberi tutti» e ciascuno fa per sé, il danno sarebbe soprattutto per il mondo del lavoro industriale. Perché crescerebbero le disuguaglianze, ad esempio, tra il settore pubblico e il settore privato.

Il libro, dunque, delinea proposte alternative alla rincorsa salariale, quali elementi di tale nuova politica dei redditi. Esse riguardano i prezzi (con la ristrutturazione dell'indice) e l'uso della politica fiscale (adottando il bastone e la carota ovvero sanzioni e incentivi). La verità è che anche oggi molti sono presi dal fascino di certi slogan del centrodestra tipo «Meno tasse per tutti», senza vedere gli effetti nefasti che avrebbe una tale politica fiscale sul sistema del welfare. Come ha scritto Lapadula c'è chi «per chiudere i conti con gli ingombranti bagagli ideologici del passato» fa riferimento «in modo quasi esclusivo, alla cultura liberaldemocratica, finto a perdere quasi ogni elemento di distinzione, ogni riferimento alla tradizione del movimento operaio».

## Elezioni Rsu, crescono i consensi alla Fiom

**MILANO** Crescono i consensi dei lavoratori alla Fiom nelle elezioni delle Rappresentanze sindacali unitarie. A sottolinearlo è la stessa Fiom, che riporta i risultati delle ultime consultazioni. All'Alcoa di Fusina, in provincia di Venezia, dove il sindacato era già maggioritario, i consensi sono cresciuti dal 42 al 44%, con una crescita del consenso soprattutto tra gli impiegati.

A fine aprile, nella rielezione della Rsu alla Marconi Communications di Genova, la Fiom ha ottenuto il 78,76% dei consensi. Su 518 votanti, 408 voti sono andati alla Fiom, 63 alla Uilm (12,16%) e 47 alla Fim

(9,07%). «Su 15 delegati - spiega il sindacato -, 11 sono quindi della Fiom. Da sottolineare che la stragrande maggioranza dei dipendenti della Marconi Communications sono impiegati, tecnici e ricercatori». Ai primi di aprile, un risultato simile era stato ottenuto dalla Fiom nella sede di Siena della Engineering, una delle più importanti aziende tra quelle nel campo della progettazione e realizzazione dei sistemi di software. Qui, su 120 aventi diritto al voto e 94 votanti, 79 schede hanno premiato la lista Fiom, contro i 15 voti della Fim.

## Festa nazionale dell'Unità / Genova 2004

# Premio Popoli in cammino

Istituito dalla festa nazionale dell'Unità di Genova (25 agosto/19 settembre 2004), il premio è destinato ad opere di narrativa o di poesia in lingua italiana prodotte da migranti.

Possano concorrere al premio opere editate in italiano di autori migranti, presenti e attivi sia in Italia che all'estero.

Il premio è di complessivi euro 4000 da dividersi equamente tra un'opera inedita ed una edita negli ultimi cinque anni.

Una sintesi non superiore a 2500 battute spazi inclusi, di ciascuna opera presentata e ritenuta valida dalla giuria, sarà pubblicata sul sito [dsonline.it](http://dsonline.it) e sul Forum per gli italiani nel mondo.

I dati relativi a tutte le opere presentate saranno pubblicati sull'Unità. La premiazione, preceduta da una serata di dibattito e di presentazione delle opere, avverrà a Genova nel corso della manifestazione conclusiva della Festa nazionale.

Le opere, in non meno di cinque copie ciascuna, debbono pervenire improrogabilmente entro il 15 luglio 2004 a:

**Sistema nazionale feste de l'Unità**, via Palermo 12 - 00187 Roma

Servizio informazioni DS: 848585800